

Marocco

Nadia Duhamneau e Amina Hannabi

Nadia e Amina e la loro Teckel Mikotte partono da Montreal il primo settembre 2019 et sbarcano a Tartano il 9 settembre.

Montréal

Nadia

Mi piace partire senza preparare niente. Amina può viaggiare solo se tutto è perfettamente organizzato. Non ci sono compromessi possibili, è sempre lei che prepara i viaggi. Dopo una settimana di "lavoro" sull'esodo, mi annuncia, come se fosse una grande novità, che dobbiamo assolutamente passare da Casablanca. La guardo stupita e lei esclama: "Ti sorprende che io voglia passare qualche giorno da mia madre? Trovi strano che, prima di uscire dalla civiltà, vada da lei per qualche giorno? Dimmi cosa ti sorprende! Dai, forza". La guardo con un affetto che straripa da tutti i pori e lei lo scambia per pietà. Le dico che ciò che mi sorprende è che mi annunci una visita a sua madre come se fosse una novità. Con il tono secco che usa quando sbaglia: "Dimenticavo che tu sai sempre tutto!". Non posso fare a meno di dirle che se ci voleva una settimana per decidere di andare a trovare sua madre, non avrebbe finito di organizzare l'esodo prima dell'inverno, "E come sai, dobbiamo arrivare a Tartano prima che nevichi". In modo molto brusco mi risponde che ci vorrà il tempo che ci vorrà. Lo so che in casi del genere, è meglio lasciarle l'ultima parola se non voglio ficcarmi in

Amina

Perché il mondo è malato? Perché il mondo è così? Perché sono così e non sono diversa? Da dove gli è venuta l'idea di parlare di un viaggio in Russia? È uno scherzo? Ma gli scherzi possono essere innocenti? Perché, quando mi sento attaccata da coloro che dicono di amarmi, finisco sempre per nascondere la testa sotto il cuscino? Perché nascondersi? Perché non è la persona che fa del male a nascondersi? Quando smetterò di soffrire così? Mai? Chi può aiutarmi se non Nadia? Perché mi dice che quando si ama qualcuno è più difficile sopportare la sua sofferenza che la propria? Perché è meno radicata in noi e bisogna portarla in braccio? È possibile soffrire senza diventare aggressivi o fuggire? Perché preferisco i cani agli esseri umani? Perché, come dice Yasmine, ho passato mesi sdraiata sui marciapiedi con la mia cagnolina Bella come bastone della giovinezza? Come ho potuto farle scegliere gli hotel sapendo che avrebbe scelto solo quelli a 5

discussioni interminabili... ma ... ma a volte mi lascio trascinare dalla mia avversione per ogni forma di fatalismo e questa volta ho commesso l'errore di aggiungere: "Perché non in Russia, da mio padre?". Il suo sguardo si indurisce, le mascelle si serrano, i pugni si chiudono. È fatta. Ci vorrà un giorno intero per riparare alla mia domanda stupida e inutile che ha riaperto la breccia verso il vecchio inferno che purtroppo non potrò mai aiutarla a chiudere. È inutile dirle che è uno scherzo. Si getta sul letto e infila la testa sotto il cuscino.

Chiusa a doppia mandata.

Dopo un giorno di silenzio, mi salta in grembo, infila le mani sotto la mia maglietta e mi copre di baci. Allontana il viso, mi guarda con un sorriso luminoso, troppo luminoso! e mi dice: "E se io scegliessi le città e tu gli hotel? mi mette una mano sulla bocca, non dire niente". Non dico niente. Lei non dice niente. I nostri corpi si sfiorano, si intrecciano, si fondono, comunicano. Non appena tacciono, le dico che è un'ottima idea.

Un'ottima idea soprattutto per un lungo viaggio, perché lei ha il dono di scegliere hotel scadenti. Per una volta saranno solo 5 stelle, penso tra me e me, senza dirglielo.

"Ti ricordo anche che nel tuo viaggio devi prevedere almeno una notte ad Agadir dalla madre di Yasmine.

— E tu credi che non ci avevo pensato? Sei proprio carina, tesoruccio di mamma.

"Sei proprio carina" a volte significa

"apprezzo i tuoi sforzi nel fare le piccole cose

stelle? Per ipocrisia, perché non volevo fare quella scelta da ricchi sfondati? Merda!

Avrò sempre bisogno di accusare qualcuno di tutti i mali che mi opprimono, di quei mali di cui ho bisogno per sentirmi viva?

Perché non riesco ad ammettere che sono angosciata? Ho letto decine di libri di scrittori angosciati, ho frequentato molte persone che si dicono angosciate, e io? Perché non ho diritto alla mia parte di angoscia? Sono semplicemente stupida? L'angoscia è una sofferenza o una condizione di vita? È l'angoscia che rende l'essere umano tale? Sono un semplice animale? Un animale, non necessariamente semplice, ma un animale? Un animale umano come Mikotte? Sono un'anima bruciata dalle sofferenze dell'infanzia? O è la semplice incapacità di dare un nome a ciò che, improvvisamente, mi blocca gesti e pensieri? E se non avessi paura solo perché non vedo? Perché sono sempre al buio?

Chi può ancora pensare che nella vita si hanno degli obiettivi? Gli stupidi? E la lingua? É la lingua che ci presenta gli obiettivi come nobilitazione dello spirito, come uscita dal magma animale? Un inganno, un semplice inganno del potere che dà alle parole il controllo delle persone?

Quando mi ha detto che spesso si è innamorati dell'amore, cosa voleva dire? Che la parola "amore" crea l'amore? Le parole creano parole e dietro il vuoto?

che non ti interessano, ma che sai che mi piacciono”, altre volte è un modo altezzoso per farmi capire di non prenderla per più stupida di quello che è.

La settimana dopo, mi annuncia che è tutto deciso, i voli sono prenotati.

Il giorno dopo, lo sono anche gli hotel.

Julie ci accompagna all'aeroporto.

Anch'io trovo strano che Julie ci regali il libro di Edith Wharton sul Marocco. Lei è fatta così. Manca di delicatezza e, a volte, non si tira indietro davanti a nessuna cattiveria.

Una mano sulla spalla. È Jean-François. Sono almeno tre anni che non ci vediamo. È ingrassato. Ha sempre gli occhi tristi. Va a Parigi per un convegno. Gli presento Amina e Mikotte. A Amina non piace. Le spiego che tra me e lui non c'è mai stato nulla di sessuale. “Ti credo, mi dice, ma lui ha conosciuto le donne che hai amato prima di me”. Non le piace incontrare le persone del mio passato. Le è impossibile liberarsi da una stupida di gelosia retrospettiva.

Parigi

È il suo primo viaggio in Europa. Lo trova lungo, trova l'aeroporto angosciante, il traffico caotico e la gente poco sorridente. Sono le idee nere che l'avvolgono quando ha paura di qualcosa che non vuole o non riesce a dire. Bisogna lasciarla in pace, non farle troppe

Perché regalarle un vecchio libro sul Marocco sapendo che è il mio paese? Perché dire che è un regalo per entrambi quando è chiaramente un regalo per Nadia? Pensa che io sia così stupida da aver bisogno di leggere un libro di cento anni fa per conoscere il mio paese? Perché, sapendo che non leggo in inglese, un libro in inglese? Per sbattermi in faccia un'ignoranza che non ha mai smesso di sottolineare?

Perché quel sorriso e quegli occhi luminosi quando guarda questo amico d'infanzia? Perché non me ne ha mai parlato? Perché sono gelosa di tutto ciò che ha vissuto prima di incontrarmi? Perché questo cretino insignificante che parla di letteratura come altri parlano di entomologia mi fa paura? Perché non sono un maschio? Sono davvero sicura di voler andare al Trempet?

Perché non sopporto i Francesi? Perché sono seri, impettiti, presuntuosi, maschilisti, sciovinisti, formaggisti? Perché non sopporto le Francesi? Perché sono stronze?

domande, se non si vuole che si chiuda ancora di più.

Comincia a disfare la valigia senza dire una sola parola sulla splendida suite. Lei che ha visto i tetti di Parigi solo al cinema e su Google non dice nulla della magnifica vista che abbiamo sulla Senna.

Esce dal bagno come mamma l'ha fatta. Una tigre, splendida! Si siede sul letto e

all'improvviso: "Mia madre capirà". Mi inginocchio e la guardo dal basso all'alto: "Dipende solo da noi, se non vogliamo, non se ne accorgerà.

— Ho paura. Ci saranno segni... involontari... abbiamo troppo bisogno di... di...

— Possiamo cambiare programma e restare in Francia o fare un giro in Italia o in Spagna.

— Devo assolutamente andare a Casa".

Ho aggiunto qualcosa di troppo: "Se preferisci, puoi andarci da sola".

Mi respinge con un gesto brusco, si lascia scivolare a terra, si accovaccia, con la testa tra le ginocchia. Una sfera di dolore e rabbia.

"Dovremmo cercare di dormire per essere in forma per stasera, le dico, dai, vieni... ti prego."

Non si muove, non risponde.

Non appena mi sdraio, mi addormento.

Quando mi sveglio, è ancora accovacciata accanto al letto. Parla sottovoce con Mikotte.

Chiudo gli occhi e cerco di capire, ma non riesco decifrare i bisbigli. All'improvviso alza la voce, probabilmente si è accorta che sono

Come farle capire che mia madre non è stupida come lei immagina? È perché vuole stare da sola che mi propone di andare a Casa senza di lei? Come può usare un tono del genere?

Perché non fa l'unica cosa che funziona quando, come dice, sono chiusa come un'ostrica?

sveglia: “Sei l'unica che mi ama, vero?”, dice a Mikotte baciandole il muso. Mi siedo sul letto e le chiedo se sta bene. Lei mi risponde un “sì” falso e strascicato. Ha riaperto gli occhi. Mi avvicino, poso Mikotte per terra, mi siedo a cavalcioni su una coscia e avvicino il suo viso al mio seno: “Ti amo... ti amo”. Si stacca, gli occhi lucidi.

Le voglio bene. Tanto. Troppo. L'amo.

“Stasera andiamo in un bar che ti piacerà moltissimo”. Vuole che le dica il nome o almeno il tipo di bar. Almeno il quartiere! “No, sorpresa!”. Insiste. Insiste. Cedo. Ho troppa paura che faccia un'altra crisi. Le dico che si chiama 3W, ma che sono sicura che non le dice nulla. “Non so se lo sai, ma anche a Parigi c'è Internet”, replica sorridendo.

Andiamo a letto. Si addormenta tra le mie braccia.

Due giorni molto piacevoli a Parigi. Abbiamo visitato alcuni musei, mangiato molto bene e concluso le nostre serate al 3W. Come immaginavo, le è piaciuto molto. A me no: non mi sento a mio agio nei ghetti. Abbiamo camminato molto.

Abbiamo soprattutto camminato.

L'ultimo giorno mi sorprende dicendomi che deve andare in rue Jean-Pierre Timbaud. Non dico di conoscere molto bene Parigi, ma sicuramente meglio di lei; dove ha trovato questa strada e perché vuole andarci? Non vuole dirmelo. Insisto. Non cede. “Se non vuoi accompagnarmi...” Mi va di accompagnarla, ma questo alone di mistero non promette nulla di buono.

Come può addormentarsi così in fretta, se mi ama? Non capisce l'effetto della sua mancanza di delicatezza? Perché non mi capisce? Mi vuole bene quanto io ne voglio a lei? Le voglio bene quanto lei ne vuole a me?

Perché pensare che con questa storia di 3W voglia comprarmi? Come farle capire che ci sono molti aspetti del mio carattere che lei non conosce? Come farle capire che non può controllare tutto? E se indossassi l'hijab? E se la tua Amina ti dimostrasse che è molto più speciale di quanto pensi?

Andare a comprare un hijab da sola? E perché non farmi accompagnare? Ma dove? Cercare su Internet o chiedere a una donna che lo porta?

“Boutique Zeina, 106 rue Jean-Pierre Timbaud”. Il tassista si sforza di riempire il silenzio che senza dubbio trova imbarazzante: è marocchino e ha sempre vissuto in rue Timbaud, a una trentina di metri da Zeina... Negli ultimi anni il quartiere è cambiato molto... Le donne senza velo sono spesso importunate da barbuti o tossicodipendenti... Sua moglie vuole trasferirsi prima che la figlia entri nell'adolescenza... Hanno fatto sacrifici, enormi sacrifici, per mandarla in una scuola privata cattolica... Si vede che non siete del quartiere... Tira fuori un libro dal vano portaoggetti e con orgoglio ce lo passa: “L'ha scritto una mia amica che ora vive in America. Ci sono anch'io. *Rue Jean-Pierre Timbaud*. È una giornalista e prima viveva nel quartiere. Se vi interessano i cambiamenti nella vita del quartiere... Me l'ha autografato”.

Riesco a piazzare qualche parola di tanto in tanto. Un minimo di cortesia. Amina, non una parola.

Prima che scenda, il tassista mi dice sottovoce: “Dovete comprare qualcosa, detestano i curiosi. Sa, mia moglie non ci va più.

— Grazie di tutto!”.

Sulla soglia, le ripeto il consiglio del tassista. Sporge il labbro inferiore, lo stringe tra i denti, scuote la testa, la sua solita sceneggiata quando vuole sottolineare che ci sono cose che non capirò mai... e infatti: “Tu non capirai mai le ciance dei marocchini. Bisogna esserci cresciute dentro”. Delle ciance non me ne frega niente, ma... un minimo di cortesia...

Perché i marocchini mi fanno ancora più incazzare che i Francesi? Perché sono più ipocriti, più servili? Come fa a sopportare le fandonie di ‘sto muso cammellifero?

“Perché tanto mistero, mia cara marocchina?

le chiedo con una punta di ironia, un regalo per tua madre?

— No, non è per mia madre, è per me.

— Per te?

— Sì, per me. Vieni ad aiutarmi a scegliere”.

Compra una djellaba e tre hijab.

Amina mi aveva detto una volta che se fosse andata in Marocco avrebbe messo l’hijab. Non avevo reagito, perché pensavo fosse una provocazione. Quando ne parlai con Yasmine, lei mi disse che Amina non stava scherzando e aggiunse:

“Tu non conosci le donne marocchine.

— E tu non conosci Amina, lei è speciale, non lo farebbe mai.

— Vedrai”.

È meno speciale di quanto immaginassi. O forse più speciale? Berbera e speciale. Nel camerino prova un hijab bianco. “Come mi trovi?

— Ti va benissimo”.

Ne prova uno viola e uno rosa. “Quale preferisci?

— Il bianco.

— Compro tutti e tre. Tu preferisci il bianco, io preferisco il viola e sono sicura che mia madre preferisce il rosa”.

Si rimette l’hijab bianco.

Decidiamo di tornare a piedi. Lei non vuole che ci teniamo per mano. È... è come se... Mi sento a disagio, è come se stessi camminando da sola in una processione con accanto una

statua della Vergine. Ogni educazione religiosa lascia un retrogusto sgradevole dal quale è impossibile liberarsi, penso tra me e me.

Davanti al museo di arte e storia ebraica, mi dice che vuole entrare.

Non le dico che mi sorprende (sperando che l'espressione del mio viso non mi tradisca. Una crisi al giorno basta!) né che mi chiedo se è solo per far vedere agli ebrei che una musulmana velata è interessata al loro passato.

Nel cortile, mi indica l'ala sinistra e, guardandomi di sottocchi, mi chiede se trovo che abbia qualcosa di particolare. Trovo la simmetria molto bella, ma le due ali mi sembrano uguali. “Osserva i dettagli”, insiste. Guardo a sinistra, poi a destra, poi di nuovo a sinistra. Non capisco cosa intenda per “particolare”. “Volevo vedere se ti accorgevi che l'ala sinistra è un *muro-renard*”. Pronuncia molto lentamente *muro-renard*¹ guardandomi come immagino che una volpe fissi il pollo che ha appena scelto come preda. Precisa e pedante mi spiega che un *muro-renard*, “è un muro visibile su cui sono disposte esclusivamente aperture finte (finestre o arcate cieche), allo scopo di creare una facciata equilibrata rispetto all’insieme dell’edificato” e si lancia poi in un lungo discorso in cui imita alla perfezione il linguaggio ricercato di Louis per parlare della statua di Dreyfus che si trova proprio al centro del cortile. Louis non le è mai piaciuto ma da quando “striscia e si contorce incapace di spifferare una parola davanti a

Ha notato come mi guardano questi ebrei di merda? Com'è possibile che nessuno mi sorrida? Perché Murat Kurnaz non ha avuto il suo Zola? Si è tedeschi turchi o turchi tedeschi mussulmani, ebrei russi o russi ebrei? Si è musulmani francesi o francesi musulmani? Perché il quadro di Caravaggio in cui Tommaso mette il dito nella ferita di Gesù è così

¹ *Renard* è *volpe* in francese.

quella... non lo sopporto più”. Quella è Magda e anche lei non è proprio nelle grazie di Amina. Visitiamo alcune sale insieme, ma non mi piacciono gli sguardi della gente. I loro volti passano tutti da un primo stupore sottolineato da occhi sgranati (più o meno a lungo, più o meno mobili) a un cipiglio. Poi si voltano, con uno sguardo velato, verso il quadro che stavano ammirando.

Ci sepiamo. Lei visita le sale sul Maghreb e io mi immergo in Dreyfus. Ci diamo appuntamento nella sala dei tesori del ghetto di Venezia.

Riprendiamo la strada verso l'hotel, in silenzio. Davanti alla cioccolateria Puyricard, la tentazione è troppo forte. Anche per me. Mi dice che sua madre adora lo zucchero, “quasi quanto me”. Bando all'avarizia. Usciamo cariche di scatole come se uscissimo da Ikea. Le piacerebbe cenare in un ristorante giapponese. “Stasera no. Stasera cucina francese classica. Ho già prenotato un tavolo da Montréal.

- Cancella la prenotazione! Dai! Ho tanta voglia di sushi.
- No. È programmato da settimane. Mangeremo francese... mangeremo come maiali, mia bella troietta.
- Verrò con l'hijab.
- Come vuoi, a dire il vero preferisco che ti veli qui piuttosto che in Marocco.”

Sapendo che Mikotte non sarà contenta che usciamo di nuovo senza di lei la copriamo di carezze e di baci.

inquietante? Perché non ci si aspettava una donna Gesù? Perché la curiosità ha un lato oscuro e avido? Per la mano indifesa di Cristo che accompagna il dito perverso? O solo, come dice Picasso, perché “*attraverso l'arte si esprime ciò che la natura non è?*”

Perché il cavallo è più bello “dell'asino? Perché è più grande? Da quando sono le dimensioni a determinare la bellezza? È più elegante? Ma l'eleganza non è forse qualcosa di volatile, legato alla moda ancora più della bellezza? È possibile immaginare Alessandro che, invece di domare Bucefalo, doma un asino? O Gengis Khan che invade la Cina a dorso d'asino?

Se la filosofia è “un malinteso sul corpo”, cos'è la religione? Un malinteso sul potere? E la psicoanalisi? Un malinteso sull'amicizia?

Si possono amare Re Lear di Goddard e Il gladiatore? La lucida trasparenza di Mallarmé e la profusione di Proust? Le partite di hockey e quelle di polo? Una bruna magrolina e una bionda formosa? La chiusa Altdorf e l'aperta New York? Il povero couscous e il prezioso caviale? L'amico fascista e quello comunista? Il frocio incallito e il macho ridicolo? Il Lenin dello Stato e Nietzsche il distruttore? La neve del Québec e le bouganville di Casa? La malinconia della sera e la gioia del mattino? Il letto caldo e la strada fredda?

Si può amare?

È vero che ciò che dimentichiamo è ciò che ci rende ciò che siamo? È vero che ciò che dimentichiamo è ciò che non abbiamo

Mangiamo come due ricche porcelline. Non ho mai mangiato così bene in vita mia. Viva la Francia! Viva la repubblica! Viva tutto! Siamo felici.

Uscendo da Place des Vosges, cantiamo a squarciagola la sua canzone preferita di Brel “Les bourgeoises c'est comme des cochonnes...” e quando Amina si accorge che siamo in rue des Francs-Bourgeois, inizia a ridere fino a farsela addosso. Con una destrezza insospettabile per una persona sbronza, si abbassa i pantaloni e si accovaccia per finire di pisciare sul marciapiede, aggrappata alla mia mano. Un vecchio idiota dice alla sua vecchia bisbetica ad alta voce, tanto che possiamo sentirlo: “Sono tutte troie queste arabe! “. Amina, che l'alcol ha senza dubbio trasportato sulla rue Saint-Laurent, ai tempi in cui non aveva paura di nulla perché non aveva nulla da perdere, urla al vecchio idiota: “Vai a mangiare una scarriolata di merda, tu e la tua vecchia cagna”. Lui si gira e con la mano fa un gesto come per scacciare le mosche. “Vieni qui che ti strappo le ali, moscone di merda.”

Una notte bellissima. Una di quelle notti in cui la rabbia si trasforma lentamente in desiderio, dove, lentamente, il desiderio lascia il posto alla quiete, porta d'ingresso di Morfeo.

Pronte per Casablanca.

Tira fuori solennemente il libro di Wharton dalla mia borsa e lo posa sul letto: “Un regalo per le donne delle pulizie marocchine”.

Una mail di Yasmine.

dimenticato? Ma allora, perché i vecchi perdono la memoria? Per non essere schiacciati dal peso del passato? Della vita? I ricordi pesano?

Care piccole grandi amiche.

È un vero peccato che non ci siamo viste dopo il mio ritorno. Volevo parlarvi del Marocco prima della vostra partenza. Ma... non era poi così importante. Vi dirò invece qualcosa sul mio viaggio.

Ho trascorso molto tempo con mia madre e ho passato dei momenti molto belli con le mie sorelle e i miei fratelli. Sono anche contenta perché questo viaggio mi ha confermato (ma ne avevo davvero bisogno?) che non tornerò mai più a vivere in Marocco. Soprattutto per le mie figlie. Ho l'impressione che tutto stia peggiorando. Invece di eliminare la corruzione, come il re e i suoi accoliti gridano ai quattro venti, è come se servisse da fertilizzante per nuove ingiustizie...

Anche se mi sento furiosa, non credo di esagerare.

Ad esempio, ci sono molte più donne velate rispetto al mio ultimo viaggio, cosa che di per sé non mi disturba. Ciò che mi disturba, invece, è il modo in cui le donne lo indossano. A questo proposito mia madre, che ha indossato il velo per tutta la sua giovinezza, mi ha fatto delle osservazioni che mi hanno permesso di comprendere meglio la nuova atmosfera in Marocco.

Mi ha detto più o meno questo: "Vedi, Yasmine, ai miei tempi si indossava il velo per tradizione. Lo facevamo perché lo avevamo sempre fatto, ma non ci credevamo. Intendimi bene, non credevamo che fosse importante portare l'hijab ma credevamo negli insegnamenti del Corano, nella famiglia... Non c'era nulla dietro l'hijab, se non il fatto che lo avevamo sempre fatto così. Fatalismo e un po' di civetteria. Tutto qui. Alcune di noi, negli anni Settanta, sono riuscite a rompere con il fatalismo senza rinunciare alla civetteria. Ora sono sempre più numerose le donne che indossano il velo per scelta. Diciamo che ora giustificano ciò che fanno, hanno tutto un discorso. Lo stesso dei loro uomini. Lo indossano perché Dio lo vuole, dicono. Per salvaguardare la nostra cultura, per non farci ingannare dall'Occidente e dagli ebrei. Per mostrare la nostra diversità. E così vengono ingannate due volte: dall'Occidente e dai loro uomini. Sai bene che sono molto credente, ma non ho mai creduto che l'hijab fosse un mezzo per proteggersi dal peccato o per migliorare gli esseri umani. Ma queste giovani esaltate ne hanno fatto un simbolo profondo del loro rapporto con Dio. Ormai ci credono più fortemente di quanto credano nella famiglia. È pura follia."

Non credo che esageri. Mia madre è troppo saggia per esagerare. Quello che è certo è che stiamo perdendo la leggerezza che le donne marocchine hanno sempre saputo mantenere, anche nelle condizioni più difficili. Stanno diventando pesanti... pesanti come i loro uomini. So che in Québec tutte le nostre amiche pensano che sia una moda passeggera e che passerà. Non lo credo. Oppure, se è una moda, non è nel senso in cui la intendiamo generalmente. È fatta di chiusura, di ripiegamento, di razzismo... sì, passerà, ma quando? Quando mia figlia sarà nonna? È troppo tardi. Ha solo una vita da vivere. Come me.

Prima di arrivare ad Agadir, chiamate mia madre. Non vede l'ora di vedervi e se non andaste a stare da lei se la prenderebbe.

Mi piacerebbe che potessimo continuare a scrivervi via e-mail anche quando sarete prigionieri delle Alpi.

P.S. Spero che quello che vi ho raccontato non vi faccia discutere troppo.

Non ci saranno litigi sull'hijab. Abbiamo discusso dell'hijab" da tutti i punti di vista e siamo completamente d'accordo. Certo, non mi aspettavo che Amina indossasse il velo in Marocco. Ma la capisco, anche se non sono d'accordo. E poi, perché mi immischio? Se parlo da egoista, la trovo così attraente con l'hijab che...

Perché dovremmo litigare? Non è chiaro che indosso l'hijab perché non ci credo per niente? Che non lo faccio nemmeno per rispetto delle tradizioni? Indossare l'hijab per non dovermi giustificare davanti alla mia famiglia, non è sufficiente? Nadia mi trova così eccitante!

Casablanca

Il fratello di Amina ci aspetta all'aeroporto di Casablanca. Non crede ai suoi occhi quando la vede correre verso di lui con il suo hijab rosa che la fa assomigliare ancora di più alla loro madre, come dirà più tardi. Amina mi fa cenno di avvicinarmi e mi presenta come sua amica e datrice di lavoro. "Dirige una casa editrice e io sono la responsabile della sezione araba.

— E i berberi, allora? chiede sorpreso.

— Mi occupo anche dei berberi, ma finora non ci sono state proposte di pubblicazione

— Bello il cagnolino

— Vero?".

Bello ma nemmeno una carezza.

Dalla madre: lacrime, grida e gioia.

"Dormirai con me e la tua amica potrà dormire sul divano", le disse radiosa la mamma senza lasciarle le mani.

Gli struzzi sono più intelligenti di quanto pensiamo?

Dovrei essere dogmatica come lei?

Ma perché il minimo soffio di vento stacca dal mio corpo le foglie della felicità, mentre gli uragani più violenti lasciano indifferente l'infelicità?

Ci sono differenze tra questi motivi di orgoglio: la bellezza dei propri figli, l'interpretazione molto personale del Dasein, il colore dei capelli, la puntualità, la pulizia del buco del culo, il premio Nobel, l'impegno politico, il proprio passato rivoluzionario, la fermezza dei seni, il successo sul lavoro, la rotondità delle natiche, la vittoria della propria nazione, le imprese degli amici, la lunghezza delle ninfe, la vivacità

- Nadia ha prenotato due camere in hotel...
- Stai scherzando, spero. Non se ne parla proprio di andare in albergo. Cosa ti hanno fatto in Canada? Hai dimenticato che l'ospitalità è sacra? Indossare l'hijab non basta, figlia mia, per essere una buona musulmana. Lo sai bene.
- Ma Nadia, mamma, non è musulmana! E la cagnetta?
- Adoro i cani, lo sai,”

Prende in braccio Mikotte e mi guarda con un'espressione che sembra dire “Non voglio obbligarti, ma...”. Le sorrido e la rassicuro: “Sarò spesso con voi, ma...”

- Ti capisco... Othman, accompagnale all'hotel. Se bisogna discutere con i dipendenti, è meglio che tu sia presente».

Davanti all'hotel. “La tua amica deve avere un sacco di grana”, dice in berbero ad Amina. “Vi aspetto.

- No, ci vediamo stasera
- Ma hai detto alla mamma...
- Devo aiutare il mio boss... a più tardi”.

La suite è magnifica, con una vista mozzafiato sulla moschea Hassan II.

Nell'enorme vasca da bagno rotonda, schizziamo acqua dappertutto. È perfetto.

Il suo sguardo però finisce per incupirsi. Il suo viso si avvicina al mio e mi posa le labbra nell'incavo della spalla. “Non posso passare tre notti senza di te”, sussurra. Le accarezzo i

di spirito, il coraggio degli antenati, la grazia del camminare, la resa del punto G, il rovescio a tennis, le scappatelle, le conoscenze, la bella casa, il lillà, la goffaggine, l'onestà, la lunghezza delle cosce, l'intelligenza del proprio cane, lo stomaco di ferro, la potenza della propria auto, le posizioni politiche, la forma dei fianchi, la perspicacia, il rifiuto dei compromessi, il colore degli occhi, la pelle liscia, il pomo d'Adamo del proprio uomo, la cellulite della propria donna, la larghezza degli incisivi, la conoscenza?

Di cosa sono orgogliosa? Di ciò che ho imparato con Nadia? Ma come si può imparare quando si è ciò che si è imparato? C'è una causa molto semplice della nostra incapacità di imparare? Se imparassimo, la vita sarebbe troppo facile e diventerebbe disumana? Disumana senza essere animale, come la vita molto umana di Mikotte?

Se "arrivare" indica *il compimento di un movimento* mentre "venire" indica *un movimento verso una meta*, perché si dice "venire" e non piuttosto "arrivare" quando si arriva al godimento?

capelli. Allontana la testa. Il suo sguardo
indurito mi trafigge e si perde cieco
nell'oscurità. Il mio corpo non è più che un
corpo che si fonde con i corpi che l'hanno
posseduta per murarla in una sofferenza da cui
solo lei può trovare una via d'uscita.

Non vuole che la accompagni da sua madre né
che la raggiunga per cena. “Ma tua mamma
non sarà contenta”, le dico sorpresa. Mi
risponde che sarà molto contenta di cenare da
sola con i suoi figli. «Vedrai, alla fine forse
capirai il "multiculturalismo" che fa prosperare
la tua casa editrice. Imparerai che tra i veri
musulmani, come tra tutti i veri religiosi,
anche le parole più sincere hanno un velo di
ipocrisia”. Il suo tono non mi piace. Non mi
piace del tutto. Senza dubbio vuole che io
reagisca, ma non lo faccio: so che ciò non
farebbe altro che scatenare la sua rabbia:
contro tutti, contro un mondo che è sempre
stato contro di lei. “Troverai comunque una
scusa per me, di' che sono molto stanca”, ma
ha già sbattuto la porta.

Ceno da sola.

Aspetto una telefonata che non arriva. Mi
sveglio molto presto e la chiamo. Nessuna
risposta. Nuova telefonata verso mezzogiorno.
Nessuna risposta.

Pranzo da sola.

Un lungo giro nella medina. Niente di
piacevole, niente di interessante, tutto mi
infastidisce: l'insistenza dei venditori, i
complimenti volgari dei ragazzi, le mani
sporche dei mendicanti, gli sguardi ostili delle

donne. Senza sapere come, mi ritrovo davanti
alla grande moschea. All'improvviso mi sento
meglio, ho solo bisogno di un po' di ordine.
Torno in hotel, Amina è in camera.
Aggressiva, mi bombarda di domande e se ne
frega delle risposte. Ci vogliono due ore per
calmarla.
Camminiamo in silenzio fin dalla mamma.
Qualcosa si era rotto. Ho solo un desiderio:
andarmene da Casablanca.
Il giorno dopo la madre ci accompagna a
Rabat. Le lascio praticamente sempre sole,
cosa che non sembra disturbarle e il che mi
permette di passeggiare curiosa nei luoghi che
Annemarie Schwarzenbach ha fotografato
negli anni '40.
Ne hanno sicuramente parlato, perché la
madre non sembra sorpresa, ma piange
quando Amina conferma che passerà l'ultima
notte in hotel.
Una notte "aminiana", come mi piace
definirla: con alti e bassi che dopo qualche ora
trovano infine un punto di equilibrio.

Care piccole grandi amiche

(...)

Il presidente di una grande banca marocchina ha vietato l'uso dell'hijab nella banca dopo gli attentati di Casablanca. Una donna (o un uomo o un gruppo, poco importa) che firma "L'hijab incazzato" gli ha inviato una lettera aperta. Vi trascrivo qualche paragrafo con dei commenti.

Ditemi cosa ne pensate.

Con una semplice nota potete sconvolgere la vita di migliaia di donne, donne che lavorano come schiave nella vostra istituzione e alle quali volete togliere un quadrato di stoffa che copre i capelli che hanno scelto di coprire.

"Un quadrato di stoffa"? Vale la pena fare tutto questo casino per un quadrato di stoffa? No, è più di un pezzo di stoffa, e lo sai bene carissimo "hijab incazzato, altrimenti non saresti così incazzato. "Hanno scelto"? Quando? Schiave nelle sue istituzioni e in quelle dei loro mariti. Da

un lato si fa loro scegliere di indossare l'hijab per coprire (o nascondere?) e dall'altro si vuole obbligarle a lasciarlo a casa. In una morsa tra la legge di Dio e quella degli uomini. Non è una novità, ma è chiaro, caro direttore, che non ne hai il diritto. No, non è nemmeno una questione di diritto (il diritto si può sempre modellare su misura). È una questione politica. Come in Iraq. Se si soffia per riaccendere il fuoco, non bisogna piangere quando si alza il vento.

La invito a fare un giro nei quartieri che lei non frequenta mai, se non per l'inaugurazione delle agenzie che succhiano il sangue ai poveri marocchini (...) troverete anche uomini (...) con abiti logori che lottano per il pane quotidiano.

Marocchini poveri piuttosto che poveri marocchini, di cui il re e la sua malavita succhiano il sangue.

Togliendomi l'hijab lei cerca di intaccare la mia virtù... Ma sicuramente lei non sa cosa sia la virtù.

Lo pensi davvero? Se sì, e se la maggior parte di quelle che indossano il velo la pensano come te, siamo fregate. Completamente fregate

La gente come lei non sa o fa finta di non sapere (...) che per essere credenti bisogna obbedire a tutti i comandi divini senza eccezioni.

Siamo fregate.

A queste donne, signor Benjelloun, lei sta proponendo una scelta immorale, tra guadagnarsi il pane quotidiano e obbedire a Dio.

Ancora una volta, sono in trappola. Sono fregate.

Lei è solo un povero ricco miserabile che non rispetta né i diritti divini né i diritti umani.

Con un vicino del genere, essere "umani" è meno che inutile. Siamo fregate.

Qual è il rapporto tra i capelli e il mestiere del banchiere?

E tra i capelli e la virtù?

Ci ritroveremo nel Giorno del Giudizio. Inch Allah

Loro sono pazzi e noi siamo fregate.

Una bella occasione persa per opporsi senza andare troppo lontano a cercare scuse. Dal mio punto di vista, ovviamente: dal punto di chi può arrendersi alla ragione e che preferisce tacere davanti a chi si arrende a un libro.

Discutiamo su cosa rispondere a Yasmine. Non siamo d'accordo. Ognuna farà la sua risposta. Esce senza hijab. Le chiedo perché. "Perché ne ho abbastanza", mi risponde con un tono che non ammette repliche. Sì, forse è perché ne ha	Perché non vuole che rispondiamo insieme? O forse dovrei piuttosto chiedermi: "perché siamo così spesso in disaccordo"? I suoi "ti amo" sono solo i resti di una passione che ha bisogno di conflitti per sopravvivere?
--	---

abbastanza, ma l'e-mail di Yasmine non ha fatto cilecca

Meknès, Fès

Mi sento bene. Concentrata sulla guida. Non rispetto alcun limite di velocità. Effetto Marocco? Da Casablanca a Meknès non tolgo quasi mai il piede dall'acceleratore. Lei non alza gli occhi dal cellulare. "Conosco questo paesaggio come le mie tasche. Preferisco fare ricerche su Internet piuttosto che guardare fuori", mi dice quando mi stupisco del suo scarso interesse per il paesaggio. E quando aggiungo che potrebbe almeno parlarmi, risponde: "Siamo entrambe concentrate sulle cose che ci piace fare. Stiamo bene, è questo che conta, no?" Imparabile. Bāb al-Manṣūr è senza dubbio la cosa più bella che abbia visto finora. Questa moschea è grandiosa soprattutto perché è grande. La porta di Meknès è grandiosa e basta. Accecata da tanta bellezza, non vedo né i mendicanti falsamente storpi, né la folla di hijab che scivola anonime, né i giovani appoggiati con nonchalance alle colonne. L'ingresso del mausoleo di Moulay Ismaïl mi fa pensare a un tempio giapponese. Amina non vuole entrare. E quando mi dice: "Non ho alcuna voglia di visitare il monumento di un tizio che ha avuto cinquecento concubine e che ha schiacciato il mio popolo con un esercito di schiavi neri", le rispondo che non la riconosco: "Tutto il tuo disprezzo per il politicamente corretto è svanito?". Lei tace, fino al momento di salire in macchina. "Una cosa è il politicamente corretto

Perché si tende a dare più facilmente ragione a chi parla o scrive bene piuttosto che a chi urla forte? Perché l'urlo della ragione è più forte delle ragioni dell'urlo? Il primo significato di "sfigato" è ben noto, la sua origine un po' meno: chi è più sfigato di chi sfiga? Ma allora perché nella Treccani non si trova il verbo sfigare?"

Non dovremmo riflettere un po' di più sul fatto che il genoma umano non è molto più complesso di quello dei lombrichi? Diventerò una persona come Sylvie, che, non appena fa o le succede qualcosa, lo integra nelle sue abitudini? Una persona che si adatta a tutto ciò che fa? Una persona incapace di convivere con l'ignoto e che lo fugge o lo assimila prima ancora che abbia avuto il tempo di presentarsi?

Esistono idee giuste e idee sbagliate? Perché tutti i moralisti riescono solo a dire parole sbagliate? E se le parole fossero sempre sbagliate?

Perché dire che una donna ha un cane perché non ha un uomo? Non sarebbe ora di dire che ha un uomo al posto di un cane?

Perché è così difficile ammettere che il cervello è solo una pompa che porta in

delle nostre amiche intellettuali, un'altra è sentire lo stivale dei dominatori schiacciarti il muso”.

Volubilis ci lascia indifferenti. Qualche foto stupide appoggiate alle colonne e al muro della basilica. “Un muro ricostruito per anastilosi, come puoi vedere, mi dice.

— Vedo che ti sei documentata sui muri, le faccio notare, con tono tra l'ironico e l'orgoglioso.

Appena arrivate, prima ancora di andare al Palais Faraj, abbiamo comprato alcuni libri da L'hafra, una libreria che è una sorta di medina a sé stante: *Le pain nu* di Mohamed Choucri, *Celui qui est digne d'être aimé* di Abdellah Taïa e *Sophonisbe* di Corneille. Abbiamo trascorso i nostri pomeriggi a Fès-al-Bali, il resto del tempo in hotel a leggere, mangiare, bere e amarci.

Tre ore di macchina, Amina al cellulare e io sull'acceleratore. Dico ad Amina che potremmo mandare un'e-mail a Mostapha per dirgli che non siamo lontani da Midelt e chiedergli se ha qualche consiglio da darci. “Siamo a 30 km. Non avrà mai il tempo di rispondere!

— A Montreal è mezzogiorno. Vedrai, risponderà subito. Lo conosco, è come Janick, sempre pronto con le dita sulla tastiera”.

Qualche minuto dopo: “*A Midelt, prima dell'inquinamento luminoso, la volta celeste era spettacolare. La strada che porta alle antiche miniere di Ahouli e Mibladen è piuttosto pittoresca e accidentata. C'è il convento di Notre-Dame de l'Atlas, dove vivono ancora alcuni monaci. Vale la pena fare una deviazione per visitare gli antichi borghi (Ksour), una sorta di villaggi fortificati in*

superficie le idee che giacciono nel pozzo della lingua?

E se la profondità fosse solo la superficialità di coloro che si aggrappano alle parole dopo aver sospeso il proprio corpo nell'atrio delle scuole?

Chi non sa che non appena si costruisce una visione del mondo, non si vede più il mondo? Che l'occhio intellettuale, a differenza degli occhi veri, si guarda guardare e crea così una teoria cieca?

Perché, secondo i grandi filosofi, LA domanda è “Perché esiste qualcosa e non piuttosto il nulla”? È perché sono donna che mi pongo piccole domande? Perché esistono gli insettivori e non i talibanivori? Perché la terra non è un gelato al pistacchio? Perché il cuore non ha denti o le orecchie non hanno dita? Perché si va dallo psicanalista con inezie e non con prozie? Perché per esprimere l'idea di sforzo si dice conazione e non colazione? Perché la didattica è acquatica, la cultura tortura e il diverso un perverso?

terra battuta. Le montagne dell'Atlante sono maestose. La vecchia chiesa è ancora lì, forse è stata ereditata dal comune. All'uscita di Midelet verso il Tafilalet, c'è una collina che domina la cittadina da cui si può ammirare il maestoso Atlante e i dintorni della città. Sarò a Marrakech fino a domani sera.”

Gli rispondiamo che anche noi saremo a Marrakech stasera. Appuntamento al Selman alle 21. Lui è d'accordo. Sarà con un'amica italiana, docente all'Università di Roma con chi ha appena presentato un articolo sugli *Embedded Systems*. Siamo a Marrakech alle 19.

Marrakech

Giovedì 5 settembre 2019.

Alle 21:10 quattro persone si dirigono verso l'ingresso dell'Assyl dove il maître le accoglie. Mentre questi clienti, si tratta senza dubbio di clienti, perché siamo in un ristorante stellato all'ora di cena, quindi... riprendo, mentre questi quattro clienti seguono in fila indiana il maître in livrea, si siedono, parlano dei menu, ve li presento per poi lasciare che sia la realtà a parlare senza che le mie idee, il mio stile, le mie simpatie la condizionino.

Nonostante la mia avversione per ogni tipo di "ismo", devo ammettere che questo racconto potrebbe essere imprigionato nel naturalismo. Prima di abbandonarvi alla realtà o alla natura, a vostro piacimento, includo queste quattro brave persone nella cerchia dei vostri amici. "Amici? Ma che dice questo tizio? È pazzo! Che faccia il bello e il cattivo tempo in questa storia del cavolo va ancora bene, ma che ci obblighi ad accettare degli sconosciuti nella nostra piccola cerchia esclusiva, questo no!" Capisco molto bene la vostra irritazione, perché si tratta proprio di irritazione, vero? Anche se non sono una persona irascibile, i vostri cliché e la banalità delle vostre considerazioni mi irritano oltremodo. Chi vi ha detto che sono un uomo, se non la vostra testolina piena di cliché? Ci sono più uomini che donne che scrivono? Era vero, ma ora non lo è più. Se non avete notato che ho la leggerezza, la flessibilità e lo sguardo penetrante delle persone vulgate, la vostra strada verso la lucidità è ancora molto lunga. Dato che non è la lucidità a caratterizzarvi, è piuttosto la profondità della conoscenza? Vediamo. Ditemi, cos'è l'amicizia. Avanti. Vi aspetto con la tastiera pronta. Avanti! Niente? Eh! Bocca cucita? Non lo sapete? E allora... zitti! E smettetela di rompermi le scatole se volete che continui. Con le vostre interruzioni mi avete fatto perdere il filo... “Stavi

parlando degli "ismi" e di altre zeccole!” Non solo continuate a interrompermi, ma nascondete i vostri insulti dietro parole ricercate. Zeccole! Merda! Basta così. Ho detto e confermo che le persone che vi descriverò saranno presto vostri amici.

La piccola donna bionda seduta accanto all'uomo è una quebecchese: ho una grande sensibilità per gli accenti e, anche se la nostra amica quebecchese ha alcune inflessioni tipiche di Tolosa, è chiaro che ha trascorso tutta la sua giovinezza in Quebec. Non conoscendo il suo nome (così come non conosco i nomi degli altri commensali), le darò il nome più comune tra le donne del Quebec sulla trentina: Sylvie. Sylvie ha un berretto di velluto rosso, jeans Saint-Laurent, scarpe Converse rosse e una maglietta con un messaggio che non potrebbe essere più chiaro: “Fuck Canada”. Il che conferma che la mia sensibilità agli accenti ha fatto bene il suo lavoro.

Di fronte alla biondina, una marocchina o un'algerina. Propendo piuttosto per l'Algeria, perché il suo sguardo è meno sfuggente e i suoi movimenti meno molli rispetto a quelli delle sue vicine occidentali. Berbera? Forse. Soprattutto per via del naso ebraico. “Qui stai veramente scrivendo delle cazzate!” Fate un altro intervento e smetto; rimarrete a bocca asciutta, il che, in un ristorante stellato, non è affatto intelligente. Cos'è quel sorriso soddisfatto? Sareste contente se smettessi? Beh, no. Non mi arrenderò. La giovane magrebina porta un tagelmust blu avvolto a turbante da cui fuoriescono lunghe ciocche crespate color gialletto. (Questo “magrebina” mi permette di cavarmela all'ultimo momento, rinunciando alla precisione come fanno tutti i caca-parole). Come Sylvie, ha ai piedi delle Converse, ma, a differenza di lei, Allah l'ha dotata di un seno molto prosperoso e, ovviamente, molto espressivo. Chiamo Saïda la nostra magrebina formosa, che deve essere nella ventina. Devo confessare che, per quanto sia brava a riconoscere gli accenti, sono negata nell'indovinare l'età delle persone.

La terza donna, seduta accanto a Saïda, chiamiamola Claudia. Indossa un tailleur blu, scarpe con i tacchi alti, anch'esse blu, e i suoi capelli castani sono raccolti in uno chignon fissato da due lunghi spilli di legno che le conferiscono un falso aspetto giapponese. Il diastema che separa i suoi incisivi le dà un aspetto selvaggio. Il taglio a V della giacca, il cui primo bottone chiuso è molto vicino all'ombelico, contribuisce a valorizzare un seno che non ha nulla da invidiare a quello di Saïda. Claudia è italiana, me lo dice il suo accento; ancora l'accento! e ha co-firmato con l'uomo del gruppo una presentazione intitolata "Hardware Software Partitioning: Gender Bias in Embedded Human Systems", che suona molto complicata.

Ed eccoci arrivati al beato maschio circondato da femmine provenienti da ogni angolo del mondo. Temevo una reazione di fronte a questa eccessiva sessualizzazione del gruppo, ma constato con grande piacere che finalmente vi ho ridotti al silenzio. Vi spiegherò comunque le origini di questa sessualizzazione. Ho introdotto il termine "maschio" perché... no... no, non ho introdotto io il termine, ma è piuttosto il termine "maschio" che si è introdotto in me, senza dubbio spinto dalla

scollatura profonda. Quella scollatura che spinge le parole e attira lo sguardo, soprattutto, ma non solo, di colui che chiamerò Mohamed. Mohamed indossa giacca e cravatta. Se non fosse per la barba mal rasata e i capelli arruffati, sembrerebbe appena uscito da una sfilata di Armani. Ho finito... ma no. Affinché un racconto possa fregiarsi dell'attributo "naturalista", il colore degli occhi dei suoi personaggi deve essere descritto con grande precisione, eventualmente ricorrendo a termini mutuati dalla natura. Quindi: gli occhi di Sylvie sono di un azzurro intenso con tre componenti principali, blu husky siberiano, blu bordato screziato e blu pastore australiano; quelli di Claudia sono color nocciola precoce del sud del Piemonte. Se aggiungo che gli occhi di Mohamed sono marrone tabacco (pre-Castro) con sfumature marrone mindelt e quelli di Saïda sono grigio piombo di Ahouli punteggiati di grigio gneiss, credo di aver intrapreso la strada giusta per diventare un diligente allievo di Zola.

Va bene, questo vale per gli occhi, ma il naso? Riuscite a immaginare un viso senza occhi? Sì, sono sicuro di sì, ma è impossibile immaginare un viso senza un naso al centro (a meno che non abbiate letto l'assurda storia del maggiore Kovalev, il cui naso è rimasto fuori dal viso per 13 giorni). Per non farvi sentire troppo prigionieri della natura, lascio i nasi alla vostra immaginazione, con l'unica condizione che il naso di Saïda mantenga il suo aspetto leggermente aquilino e giudaico. È giunto il momento di non più allungare il brodo, perché le nostre eroine hanno già iniziato a gustare i mezzé e la seconda bottiglia di Guerrouane Lumière Gérard Depardieu, 2009, un vino "dal naso discreto" nonostante il grugno indiscreto non di Cyrano ma del suo interprete Gérard). Prima che il brodo evapori completamente, vi propongo una citazione di Maupassant, scrittore nemico degli "ismi" che una critica ignorante ha inserito nel naturalismo: "Trovo che il Buon Dio si sia dimostrato davvero troppo... troppo... naturalista. Ha mancato di poesia nella sua invenzione". Saïda spiega a Sylvie e Claudia che "Assyl", il nome del ristorante, potrebbe essere tradotto in italiano con "Autentico". Mohamed annuisce. Saïda gli chiede se ritiene che la traduzione sia imprecisa. "No", risponde con un sorriso ironico e timido, "la traduzione è perfetta. È che qui non c'è nulla di autentico: arredamento ottomano progettato da un architetto francese e antipasti presi in prestito dal Libano e dalla Turchia. Nulla di autentico, non è del tutto vero. L'ossequiosità che traspare da ogni minimo movimento dei camerieri è autenticamente marocchina". Il suo sorriso si spegne lentamente, i suoi occhi fanno il giro del tavolo e riprende: "A proposito di ossequiosità o servilismo, se preferite, la causa della mia partenza per la Francia ne è un buon esempio. Non è stato facile. Non trovavo alcun elemento decisivo né per restare né per emigrare, finché un giorno, osservando il comportamento dei miei compatrioti in coda al cinema, ho smesso di soppesare i pro e i contro. La mia decisione era irrevocabile: l'emigrazione". Si interrompe, abbozza un sorriso, alza il bicchiere. Tutti alzano il bicchiere. In mezzo alla cacofonia di accenti, timbri, voci più o meno squillanti, si sente "Al Marocco!". Qualche istante di silenzio prima che Saïda si rivolga a

Mohamed: “Mostapha, raccontaci cosa ti ha spinto a partire”. Mostapha riprende: “Ero in fila al 7° art di Rabat per vedere un film di Youssef Chahine, credo... no... sono sicuro che fosse *Le moineau*. Eravamo almeno una trentina, tutti marocchini. Ovviamente non era una fila ben ordinata, diciamo, non era affatto una fila alla quebecchese! Arriva una coppia di francesi e i marocchini li lasciano passare, chinando il capo con un sorriso servile che sembrava dire "Grazie di essere qui". Arriva una francese, stesso comportamento; un'altra coppia, stesso comportamento. Afflitto, guardo mia moglie che mi guarda rattristata. Non abbiamo bisogno di parlarci. Ce ne andiamo, dalla fila e dal Marocco.

Colgo l'occasione per sostituire i nomi veri (altrimenti come parlare di realismo!) a quelli che avevo inventato. Il vero nome di Sylvie è Nadia, quello di Saïda è Amina: le due ragazze che ci raccontano il loro esodo. Claudia rimane Claudia, perché è il nome che compare negli atti del convegno. Mohamed è in realtà Mostapha un professore dell'università di Montréal.

- Da quanto tempo, gli chiede Nadia.
- Almeno trent'anni.
- Ma i tempi sono sicuramente cambiati, aggiunge Claudia.
- No, trent'anni nella nostra cultura non sono niente. Sono una sciocchezza”.

Parlano dei migranti, di Ceuta, di Pantelleria, di Lesbo, della Libia, dei muri di Trump, della Manica... Dell'orrore. Per alleggerire l'atmosfera e rendere meno evidente la contraddizione tra le loro parole e la loro presenza in un ristorante stellato, Nadia chiede a Mostapha di raccontare qualche barzelletta. “Ne hai di molto buone sugli asini, aggiunge.

- Quelle sugli asini a quattro zampe le conosci tutte, ne ho altre... sugli asini a due zampe. Forse vi piacerà quella sui cervelli. Allora... nel souk di Fès si trova davvero di tutto. Persino cervelli umani. Abdelmouqadem, un vecchio mercante, apprezzato da tutti per la sua onestà, ovviamente relativa! Quel giorno ha tre cervelli identici da vendere. Il primo a 1 dirham, il secondo a 10 dirhams e il terzo a 1000 dirhams. A chi gli chiede perché ci sia una tale differenza di prezzo, Abdelmouqadem risponde che il primo è quello di un ebreo che ha passato la sua vita a fare matematica e commercio, il secondo è quello di un cristiano che ha passato la sua vita nella tecnica, il terzo è quello di un musulmano ed è molto costoso perché non è mai stato usato”.

Le tre donne lo guardano, sorridono, ma non ridono. Nemmeno un accenno di risata. “La mia storia non è molto... troppo stupida per voi, si scusa.

- No, interviene Claudia, è una storia che fa riflettere... riflettere su come i marocchini vedono sé stessi... è nello stile delle barzellette ebraiche in cui gli ebrei ridono di sé stessi.
- Claudia ha ragione, aggiunge Nadia. Ma so che ne hai di meno serie.
- Ne ho due su Marrakech. Ecco la prima. Non c'è anima viva sulla Jamaa Ifna quando, a tarda notte, Abdelfattah e Abdelmoussawir arrivano sulla piazza. Chiacchierano fumando

kif. Da alcuni minuti lo sguardo di Abdelfattah è fisso sulla Koutoubia. "Cosa stai sognando?", gli chiede Abdelmoussawir. "Non sto sognando", risponde Abdelfattah, "pensi anche tu che la piazza sarebbe ancora più bella senza la Koutoubia?" Lui è d'accordo. Decidono quindi di liberare la piazza. Appoggiano le loro borse e iniziano a spingere. Dopo 30 minuti, Abdel si gira e non vede più le loro borse. Allora dice ad Abdel: "Smettila, abbiamo spinto troppo, dobbiamo tornare a prendere le nostre borse".

Ridacchiamo, niente di più.

"Siete severe", riprende Mostapha, "ecco la mia seconda storia su Marrakech. Abdelwahhab e Abdelwakil, due marocchini purosangue, visitano Marrakech per la prima volta. Contemplano la Koutoubia. Uno chiede all'altro: "Che cos'è?". L'altro risponde: "È un pozzo rovesciato". Neanche un risolino.

Amina scuote la testa e con aria molto seria dice: "Ciò che non mi piace di queste barzellette, che parlano di marocchini fatalisti e non proprio delle cime, è che si fa un'ingiustificata generalizzazione. Hai parlato dell'autenticità dei marocchini: non esiste, perché i marocchini esistono solo dal punto di vista dello Stato, dal punto di vista giuridico. Le due entità che li compongono sono così diverse! Direi addirittura incompatibili", si interrompe, il suo sguardo passa da un volto all'altro, sta per continuare, quando Claudia prende la parola: "Non c'è bisogno di essere marocchine, anche se qui è più evidente che altrove, per essere consapevoli che non si può, come dici tu, confondere uomini e donne, se ho capito bene cosa intendi dire". Amina non sembra apprezzare l'osservazione e replica con tono secco: "Non è a causa dell'hijab che la divisione tra uomini e donne è più evidente qui che altrove. Vedi, l'altro giorno a Casa indossavo l'hijab, ma io bevo, mangio carne di maiale e mi piace fare gli occhi dolci alle donne". Stringe la mano di Nadia e riprende da dove Claudia l'aveva interrotta: "Con le mie due entità non mi riferivo agli uomini e alle donne, ma agli arabi e ai berberi. Nonostante il mescolarsi secolare, ci sono ancora berberi "puri" e arabi "puri" e hanno ben poco in comune nonostante la religione. Mille e trecento anni di dominio arabo non sono riusciti a cancellare lo spirito berbero. Mio nonno, un berbero che non conosceva né la storia antica né una sola parola di latino, ci ripeteva spesso (pensando che fosse italiano): «Jemen statem juxtem patem». Chissà da quanti secoli queste quattro parole, più o meno deformate, passavano di generazione in generazione. Fanno parte del discorso rivolto da Giugurta al senato romano: "*hiemem et aestatem iuxta pati, humi requiescere, eodem tempore inopiam et laborem tolerare*". L'unica frase latina che conosco a memoria. Si interrompe e fissa i suoi amici con occhi iniettati di una rabbia che i secoli non hanno placato e che le lacrime non nascondono. Il lungo silenzio viene interrotto da Mostapha: "Puoi tradurla a un povero ignorante come me?

— Non è per sfoggiare la mia cultura che cito il latino, è che l'ho tatuato nell'anima e... sul culo".

Si alza, abbassa i jeans e le mutandine fino a metà sedere e rivolge il fondoschiena verso Claudia e poi verso Mostapha affinché leggano “humi requiescere”. Sempre con i jeans abbassati, gira il sedere verso il centro della sala, zittendo il rumoroso tavolo degli scandinavi e facendo accorrere il capo sala che, sorridente, premuroso, ossequioso, le chiede: “Posso fare qualcosa per lei, signora?”. Amina lo guarda con disprezzo, finge di prendergli la mano e gli dice in berbero: “Sì, mettimi un dito nel culo”. Con una lentezza esasperata, si tira su i pantaloni e dice in francese e ad alta voce al cameriere: “Vada a dire agli idioti dell'altro tavolo se hanno letto bene”. Ma uno degli idioti dell'altro tavolo, un biondo insipido alto almeno due metri, sembra aver capito l'insulto, il che lo fa alzare, mettersi davanti ad Amina, pugni sui fianchi, e dirle in inglese di ripetere. “Ha sentito benissimo, signore, se si sente offeso, la aspetto domani alle sei con due testimoni. Le lascio ovviamente la scelta delle armi”, risponde Amina. Colpito. Il tipo scuote la testa e si allontana senza dire una parola.

Come se nulla fosse, lei riprende: “Dormire per terra, ecco cosa mi sono fatta tatuare sulle chiappe. Sul pavimento, come Jugurtha, come i miei antenati... come ho fatto a Montreal”. Nadia le accarezza il viso, sorride e le dice che è la regina della provocazione. Sa che in questi momenti Amina ha un immenso bisogno di sentirsi compresa. Amata. Abbassa la testa e continua: “Ho drammatizzato un po' troppo, ma io sono fatta così. Rivolgendosi a Mostapha, la traduzione è più o meno questa: “Sopportare allo stesso modo il freddo e il caldo, dormire per terra, tollerare allo stesso tempo la fame e la stanchezza”. Un brindisi ai Berberi.

I bicchieri e la bottiglia sono vuoti. Nadia ne ordina un'altra. Non appena il sommelier si allontana, il capo sala si avvicina e, come se non fosse successo nulla di strano, chiede se sono soddisfatti.

I camerieri portano e servono le tajine. Le tre donne prendono solo la tajine di pesce, Mostapha le prova tutte. “Per cercare l'autenticità!”, dice ironico. Il sommelier porta il vino in caraffa, Claudia lo assaggia. “Perfetto!”, e aggiunge: “Sapete che Depardieu ha dei vigneti in Italia e una casa in Puglia?

— Io no, risponde Mostapha.

— Neanch'io, aggiunge Amina. Non mi piace né come persona né come attore.

— Come persona, posso capirlo, aggiunge Claudia, ma come attore...”.

Si parla di cinema, musica, libri. Le parole corrono, volano, rimbalzano, si inseguono, si nascondono, ripartono, danzano. L'atmosfera è allegra.

“Ho bevuto abbastanza per annoiarvi con un'altra barzelletta”, dice Mostapha, probabilmente anche per staccarsi dalla V di Claudia. Nadia e Amina dicono contemporaneamente: “Vai avanti”. E lui continua: “Una competizione internazionale di mungitura delle mucche. I tre finalisti sono un marocchino, o meglio un arabo, un francese e un olandese. Ognuno deve mungere una mucca.

Dopo 30 minuti, il francese si presenta alla giuria: “Molto bene signore, sono 25 litri”. Dieci minuti dopo si presenta l'olandese con 35 litri. La delegazione reale marocchina ha dovuto aspettare un'altra ora prima che l'arabo uscisse. Aveva mezzo litro. Gli chiedono: "Che cos'è questo, specie di pigrone?" Lui risponde: "Mi sono imbattuto nel toro".

Nessuno ride. Amina non molla: “Vedi, questa barzelletta, francamente non esilarante, non potrebbe essere applicata ai berberi. Spero che non hai cambiato "marocchino" con "arabo" solo per farmi piacere”.

Mostapha lascia planare il dubbio e aggiunge: “Ma eccone una in cui "arabo" è nell'originale: gli americani sono andati sulla luna. Anche gli arabi ci andranno, quel giorno gli americani avranno perfezionato abbastanza la loro tecnica da catturare Dio e riportarlo sulla terra”.

Un altro fallimento totale. Claudia, che senza dubbio vuole minimizzare l'impatto sul morale di Mostapha (a cui non importa nulla), rompe il silenzio dicendo che si tratta di brevi storie per riflettere sulla percezione che gli arabi hanno di sé stessi. Storie molto belle, ma che non sono barzellette.

“Io, aggiunge Amina, “non sono nemmeno sicura di aver capito bene. Con "Anche gli arabi andranno" ti riferisci al paradiso?

— Certo, risponde Mostapha alzando le spalle, siamo sempre in ritardo”.

* * *

Amina e Nadia hanno appena escogitato qualcosa che trovano divertente. Se, come le nostre eroine, non avete riso alle battute di Mostapha, sappiate che è a causa del naturalismo che non permette allo scrittore di correggere le debolezze della natura. Come vedrete, Amina e Nadia — sorelle Corneille senza Racine (sic!) — non si sono preoccupate troppo della realtà o della naturalezza.

Le sorelle Corneille, dunque, piuttosto ubriache, prima di cadere l'una nelle braccia dell'altra e addormentarsi come bambine, hanno improvvisato una commedia: *Dito da maestro*. La commedia è stata filmata con una telecamera fissa ed è disponibile su YouTube.

Dito da maestro

Commedia in un atto, due scene e poche parole, scritta dalle sorelle Corneille, rappresentata per la prima volta il 6 settembre 2019 alle due del mattino, nella camera 69 dell'hotel Selman Marrakech, davanti alla regina berbera Sophnisbe e alla sua amante russa Nadia Loukanovna.

Personaggi e interpreti:

Amina, giovane berbera quebecchese interpretata da Amina;

Abdelmouhaïmine, maître d'hôtel, interpretato da Nadia.

Ingemar, un insipido svedese, interpretato da Nadia

Claudia e Mostapha

Atto primo (e ultimo).

La sala da pranzo di un lussuoso ristorante di Marrakech. Un letto appoggiato al muro. Nessun tavolo. Gli spettatori devono immaginare che non ci sia il letto, ma un gran numero di tavoli, di cui solo due sono occupati: il primo da una mandria di svedesi che muggiscono, il secondo da quattro persone che parlano francese e non sembrano divertirsi.

* * *

Scena I

ABDELMOUHAÏMINE (si avvicina ad Amina che ha i jeans e le mutandine abbassate fino a metà coscia)

Fatico a concepir che il ciel benigno
vi mandi duol là dove è comun gaudio;
che far poss'io, madonna? vostro signo
m'istruisca, e sciolga il dubbio in saldo stadio.

AMINA

Convien parlar con franca voce e piana,
ché tal piacer non soffre indugio o posa.
La caverna mia, sacra e arcana,
può ravvivar tua fiamma già focosa.
Accosta il dito, e rompi la catena
che lega ancor quest'ombra malefica e oscena.

ABDELMOUHAÏMINE

Son lunghe l'unghie mie, temo il ferire
le sante viscere ch'io vorrei baciare.
L'aggeggio mio, che tace e sa dormire,
qui nulla ha parte, nulla vuol tentare:
lascial scarcar nel cielo del piacere,
ch'è cosa alta, sublime e senza avere.

AMINA

Oh falso affettato, vile nel parlare!
Scorda il tuo arnese e smetti di belare.

(alza la voce)

Se vuoi far cosa che mi sia gradita,
va' a dir a quei svedesi, feccia ardita,
che taccian tosto, senza più latrare,
ché il loro schiamazzar m'offende e irrita.

(Abdelmouhaïmine s'avvia; Ingemar già s'accosta)

INGEMAR BJÖRKSTRÖM

Stolta puttana, e voi viscidì porci,
nel tuo fosco deretano, oscuro e tetro,
porrei di gusto i codici dei Norci,
se non foss'io di madre il figlio dietro,
ch'ella, puritana, chiama in suoi discorsi
appendice, e nomina con metro

AMINA

Merda nordica, conica e dannata,
parola spikica, franca e mal parlata!
Domani in giardin, pria che sorga il sole,
preparati a versar la tua linfa sola.

Scena II

Il mattino seguente alle otto nel giardino Majorelle: Amina, con un dizionario dei sinonimi sotto il braccio, Claudia, Mostapha e un asinaio che scarica dalle sue bestie le armi per il duello.

Claudia e Mostapha osservano sbalorditi l'enorme quantità di armi che Amina ha fatto preparare per la scelta dello scandinavo.

Primo asino, armi bianche: alfange, badelaire, bancale, brando, braquemarte, brette, briquet, quadrello, scimitarra, claymore, colichemarda, rasoio a mano libera, coltellaccio, coutille, crocetta, daga, spadone, stocco, stoccata, stramazzone, ferro, lambe, flamberga, fioretto, gladio, lama, palascia, piombata, pugnale, rapiera, rondella, sciabola, spatha, yatagan.

Secondo asino, revolver: Apache, Astra 680, Beaumont-Adams, Beretta-Laramie, Beretta-Stampede, Bodeo modello 1889, Bossu, Charter Arms Bulldog, Chiappa rhino, Collier flintlock, Colombo Ricci, Colt 1851, Colt 1861, Colt Anaconda, Colt 1860, Colt Buntline, Colt cobra, Colt detective special, Colt Diammondblack, Colt Dragoon, Colt Cloverleaf, Colt King Cobra, Colt M1877, Colt M1818, Colt M1889, Colt M1892, Colt Model 1905, Colt Model 1849, Colt Model 1855, Colt Model 1862, Colt Model 1871-72, Colt New Line, Colt new police, Colt new service, Colt Open Top, Colt Official police, Colt Paterson, Colt Police Positive, Colt Police Positive Special, Colt Python, Colt Trooper, Colt Single Action Army, Colt Walker, Enfiel Mk II... (Mi fermo qui perché l'elenco rischia di annoiare il lettore).

CLAUDIA *(sottovoce a Mostapha)*

Certo, se lingua mia tanto ardisse,
capriccio il direi, e non gran senno,

questo bel garbuglio che l'afflisse
facendone trastullo e fiero scempio.
Coltelli, punte, stocchi e rapière,
oh grande monte d'armi per ier sera!
MOSTAPHA (pian pian a Claudia)
Non è gran gioia quel ben che traballa,
ché il dubbio al petto rode e mai non tace;
si mormora che Nadia tenga a galla
la pace tutta stretta in propria face.
Io non oso temer ch'ella tentenni,
ma ciò ch'è detto, ancor non lega i segni:
ché cosa proposta, e non serrata,
è sposa che già fugge, e non sposata.

AMINA

Nadia lo dice, e mal fa chi sospetta
ch'ella la gloria sua metta a cimento;
che per lo sconcio d'uno sciocco inetta
ardisca dar sua fama in tradimento.
Le scelte mie son nude e manifeste:
io morta sia, se quel villan del Nord
non bacia i piè, strisciando come bestia,
vinto dal mio voler saldo e concorde.
E più vi dico, e il ciel ne sia testimone:
se il fato ancor s'ostina in sua follia
a far che in queste mura il Moro imperi,
e poiché Arabi per Africa son detti,
nasceran Imazighen, oh meraviglia!,
tra neve e pino in terra canadese,
a scorno del destino e sua miseria.

Mostapha e Claudia si siedono in mezzo alle pistole. Amina si appoggia a una palma.

Per tre ore, sul palco, nessuno si muove, nessuno parla. Le due spettatrici, visibilmente annoiate, discutono della possibilità di un accordo tra Putin e Giulio Cesare per la spartizione della Libia.

3 ore e 33 minuti dopo, Ingemar entra in scena. Indossa solo delle mutande. Sembra un nazista gay in I dannati. Passa 1 ora e 11 minuti a esaminare le armi, poi Amina prende la parola.

AMINA

Or su, capon di sterco e d'aria pieno,
avete voi domato l'arma infame,
o v'ha domato lei col suo veleno

INGEMAR

Vostra rimane, sì, tutta e sovrana,
signora mia, quell'arma e il suo destino;
né presi sonno, né tregua, né mattana,
se non per porre il capo al vostro inchino.
Accetto, senza colpo e senza offesa,
il guiderdon ch'è frutto di sconfitta;
questa sera farò ritorno a casa,
più scarico di borsa e di dignità smarrita.

AMINA

A me pare, messere, e non m'inganno,
che ve la siate fatta nelle brache!
Già mi vien meno il core e il fiato manca:
coprite il puzzo, portate un cappuccio!
E non sperate uscir di qui con onta
minore di codesta che vi grava:
non si parte, né per Dio né per diavolo,
se prima non bacciate i piedi miei,
che oggi son lordi, e tali vi conviene.
Ingemar si china e bacia i piedi molto sporchi di Amina.

CORO

Così s'impara, o mondo sciocco e vano:
chi troppo alza l'arnese, abbassa il capo;
e chi cercò trionfo col suo membro,
finisce a bacciar piedi... e pur ringrazia.

Fine.

Su consiglio di un libraio, bello come il sole,
abbiamo comprato: *L'Afrique du nord au
féminin* di Gabriel Camps e *Toucher le cœur des
hommes* di Annemarie Schwarzenbach. Non

Come non trovare curioso che i Capsiens siano
l'unico popolo conosciuto che utilizza ossa
umane per fabbricare armi o utensili? Perché
questi antenati dei miei antenati non

avevo mai visto Amina passare un'intera giornata senza toccare né il cellulare né l'e-reader. È salita in camera e ha passato tutto il giorno a leggere e commentare il libro di Gabriel Camps. Non è nemmeno scesa a pranzo con Mostapha e Claudia. L'ho scusata dicendo loro che aveva un forte mal di pancia.

A Ourika andiamo a bere un caffè al bar Milano, un assaggio della nostra destinazione. Imbevibile, peggio che da Blockbuster. La valle dell'Ourika è stata senza dubbio già abitata dai berberi. Ora è un parcheggio per turisti, venditori di cianfrusaglie e mendicanti. La visita a Tazitounte si è rivelata dolorosa ed esaltante allo stesso tempo per Amina. Travestita da berbera era davvero bella.

praticavano la scarnificazione? Per lasciare alle ossa il tempo di indurirsi? Ma le ossa si induriscono? Perché queste domande?

I berberi hanno insegnato ai francesi a mangiare le lumache, ma nell'Ourika sono stati trovati allevamenti di lumache come nell'Algeria orientale?

Perché questa donna così magra con una mucca ancora più magra di lei, che bruca i pochi fili d'erba secca sulla strada, mi fa così male? È una donna anziana che l'aria aperta ha mantenuto giovane o una ragazza invecchiata dalle privazioni? Domanda stupida?

Perché si dice "un paese che soffre" e non "un paese che fa soffrire"?

Mio padre avrebbe potuto scrivere la lettera di Idir a sua figlia? C'è qualcosa di più bello, di più profondo, di più berbero di "Da noi ci sono cose che non si dicono"?

Perché mio padre non mi ha mai portato a Tazitounte? Perché sua moglie araba se ne vergognava? Perché l'Ourika non era più la valle della sua infanzia?

Perché ha lasciato morire suo padre e sua madre in un buco a Casablanca? Perché quando Ijja mi ha detto che mio padre era così bello ho quasi pianto?

Perché quando ho accettato che una cugina di non so quale grado mi vestisse da berbera, da "berbera dell'Ourika", Nadia non sembrava contenta? Perché non voleva che mettessi la mia foto vestita da berbera nel nostro testo?



La parola è sacra e non si mettono foto nei libri? È più musulmana dei musulmani? Troppi colori, troppo scintillante? E il suo berretto rosso, allora? L'idea del matrimonio che non le piace?

Dobbiamo quindi accettare che in Nord Africa le galline abbiano sconfitto le aquile? E se le aquile fossero aquile solo per le galline? E se le galline fossero galline solo per le aquile? Esistono berberi galline?

Perché le donne non sono addomesticabili come gli uomini?

Da dove viene l'ostinazione che i berberi portano come un marchio di fabbrica? Dalla resistenza della terra che cede solo alla tenacia? Dal tempo volubile e dispotico che

piega e raddrizza, indifferente? Dai lunghi
silenzi che inchiodano i pensieri alla mente?

Perché Kahina spinse i berberi di Tehouda a
uccidere Oqba Ibn Nafi mentre attraversava la
pianura che si estende a sud dell'Aurès?

È ancora possibile una storia in cui si
eliminano i grandi personaggi che sono grandi
soprattutto per i massacri e la loro capacità di
normalizzare l'ingiustizia? Esiste un mostro
più mostruoso di Moulay Ismaïl con le sue 500
concubine e il suo esercito di schiavi neri?

Perché Ṭāriq Ayt Ziyād si mise al servizio degli
arabi e diede loro la Spagna? Anche i berberi...
Quali berberi? Gli Zeneti?

Perché si esalta il contributo culturale degli
arabi in Andalusia e degli Zeneti non si ricorda
solo la parola spagnola *jīnete*, il cavaliere? I
berberi come manodopera al servizio degli
arabi?

Nadia vuole portare la sua jinetera al
Trempet? Perché sono così cattiva?

Agadir

Aya, la madre di Yasmine, ci ha prenotato una
suite con due camere comunicanti. “Mi direte
quando volete fare delle escursioni, ci sarà un
autista che vi accompagnerà”, ci dice quando

Yasmine ha detto a sua madre che siamo una
coppia? Due camere comunicanti per salvare le
apparenze?

le parliamo dei nostri progetti per la settimana.

Due giorni di sole, senza muoverci da Agadir. Amina, come al solito, si abbronzava in cinque secondi e io, pallida, mi specchiavo come un serpente. Un sole irrispettoso delle tradizioni mi costringe ad andare in spiaggia con la djellabah di Amina, mentre lei sfoggia il suo bikini.

Dopo cena, sorseggiamo in silenzio un vecchio Armagnac a bordo piscina. Una coppia di mezza età entra e ci saluta con un cenno del capo.

Gli sguardi della donna e di Amina si incrociano, si allontanano, si abbassano, ritornano, si sfiorano, si toccano e nello stesso istante: “Ma noi...”. È Amina che finisce la frase: “Ci siamo già incontrate ai seminari di Freitag. Salve, Amina, una studentessa di Michel.

— Colette, Colette Saint-Hilaire, una collega di Michel. Sì... non abbiamo mai parlato, ma ricordo il suo intervento su Postmodernità e post-droga. Le presento il mio compagno, Jacques Biscotto.

— Piacere di conoscerla”.

Mi presento. Li invito al nostro tavolo. Entrambi sono professori di sociologia e vivono a Saint-Valérien de Milton con le loro quattro figlie. La discussione tra sociologi quebecchesi di “sinistra” non poteva che impantanarsi nelle sabbie mobili della “ragionevolezza”. Benché

non sia praticamente riuscita a piazzare una parola ho trovato la discussione interessante. Temevo che Amina potesse lasciarsi andare a qualche eccesso verbale, ma è stata molto ragionevole, come del resto Colette, mentre il minimo che si possa dire di Jacques è che era eccessivo. Il kiff ha insabbiato la sociologia e spalancato le porte alle risate.

Anche la nuova e-mail di Yasmine ci ha fatto ridere a crepapelle.

Amicucce belle,

[...]

Mercoledì ho bevuto una birra con Guy. Mi ha fatto arrabbiare molto. Come tutti i "progressisti del Quebec", si fa un dovere di difendere i "poveri" arabi disprezzati dagli occidentali e dai sionisti. È ottuso. Incapace di capire che la sua "apertura" non è altro che una chiusura in una gabbia ideologica dove lui e i suoi amici blaterano senza sosta. Mie care, lo so, lo so che ripeto sempre la stessa cosa, ma ora che siete in Marocco non posso farne a meno. Temo che tu, Nadia, rischi di rimanere intrappolata nella rete del senso di colpa e tu, Amina, in quella della nostalgia.

* * *

Cominciamo parlando delle notizie in televisione. Per lui, Aljazeera è un'emittente televisiva molto più obiettiva delle televisioni canadesi. Gli dico che le televisioni arabe sono come la CNN, se non peggio. La CNN è l'occasione per una tirata contro l'Occidente, contro società in cui non esistono più valori, solo puro sfruttamento, per concludere con il ritornello che mi ripete da anni:

“Non capisco davvero perché non torni in Marocco. Hai la tua famiglia, puoi avere un lavoro che ti piace. Per non parlare del clima.

- Non sai davvero di cosa stai parlando. Mai e poi mai in un Paese dove gli uomini mi dicono quando e come devo mostrare i miei capelli. Mai in un Paese dove una donna che non è accompagnata da un uomo è la donna di tutti, indipendentemente dalla sua età. Anche all'età di mia madre. Mai in un Paese dove le donne si sentono forti solo in presenza di un uomo. Ma tu sei un uomo e non puoi capire.
- Ma c'è anche una grande complicità tra le donne. Hanno una vita "parallela". In un certo senso se ne fregano dei macho. Anche tu mi hai detto questo genere di cose.
- Mi confondi con le tue amiche di sinistra. Sono considerazioni superficiali di turisti che si credono intelligenti e vogliono sottolineare la corruzione dell'Occidente. La complicità di cui parli è una complicità di perdenti. Siamo perdenti ovunque e non vedo come questo possa cambiare. Continuiamo a fare passi indietro. Con l'aiuto dei razzisti occidentali, ma soprattutto con il nostro. Si dice che il denaro sia l'unica cosa che conta in Occidente? Che sciocchezza! Da noi è mille volte peggio, da quando il mondo è mondo. Sono in Canada da più di venti anni e non ho mai visto un rapporto con il denaro come in Marocco. È al centro di tutto. E quando dico al centro, intendo proprio al centro. Scusa, al centro e alla periferia. Ovunque, come la religione. “Hai fatto le tue preghiere?” ti chiedono continuamente. Si sentono tutti messaggeri di Dio. Vogliono tutti salvarti dalle fiamme dell'inferno. Per fortuna c'è l'inferno. Non puoi assolutamente fidarti della religiosità delle persone. Parlano bene e poi alle tue spalle... Non puoi immaginare quante cose succedono alle tue spalle.
- Sei scatenata. L'ipocrisia non è una caratteristica dei marocchini!
- Credi che io sia così stupida da pensarlo! Ma non c'è alcun paragone con quello che succede qui. Ci si lacera e poi... e poi ecco gli inchini e i sorrisi. E più si va avanti, più si torna indietro. Mi viene da piangere. Non posso vedere il mio Paese su una china così. Ma è così.
- Te l'ho già detto spesso: ti sei americanizzata troppo.
- Non abbastanza. Tu, che parli tanto di amicizia, sai che in Marocco è così rara... no, non alzare gli occhi. So bene che la vera amicizia è rara ovunque, ma parlo dell'amicizia che permette di fidarsi di qualcuno per più di dieci minuti. Da noi è difficile, te lo giuro, molto difficile. Solo i turisti o quelli che ci disprezzano possono apprezzare le condizioni di vita in Marocco. Sai, quelli che dicono che i quebecchesi sono molli, ignoranti, che parlano male, ecc. mi danno fastidio. Davvero. Non sanno cosa significhi vivere in una società in cui gli uomini sono fragili e duri allo stesso tempo e hanno bisogno di quella che chiamano cultura per nascondere la loro ignoranza. Profonda. Dove la povertà e la violenza sono necessarie a una banda di malati che fanno di tutto per mantenere i loro privilegi. Anche la religione. Sono credente, lo sai, e vedere

la religione usata come amplificatore di odio mi fa male. Non andrò mai a vivere lì. E tu dovresti smetterla di parlarmi del Marocco.

Non era contento. Mi ha ripetuto ancora una volta che è colpa degli occidentali se nei paesi arabi le cose vanno così male. Gli ho detto che gli arabi non hanno bisogno di aiuto per stare male. Che soprattutto non hanno bisogno di aiuto per trovare scuse, essendo i re delle lamentele.

La discussione è finita male. Quando, con il suo paternalismo del cazzo, mi ha detto che capiva il mio sfogo ma che bisognava... Non l'ho lasciato finire, l'ho mandato a fanculo e me ne sono andata. La sera mi ha telefonato per scusarsi. Non cambierà mai. È un mollaccione.

Mi mancate.

P.S. Questo pomeriggio mi sembra di aver visto Iktnuk entrare nell'hotel Delta. Dato che mi avevate detto che era partito due giorni prima di voi, mi sono sicuramente sbagliata. Come i quebecchesi pensano che tutti i neri si assomiglino, io vedo Ik in tutti gli Inuit.

Oggi Amina non è in forma. Mi raggiungerà in spiaggia più tardi. Aniss, un impiegato dell'hotel che avevo già visto alcune volte in spiaggia, ma che non si era mai avvicinato, mi chiede se può sedersi accanto a me. Non ho motivo di dirgli di no, anche se trovo sorprendente che si avvicini proprio il giorno in cui la bionda canadese è sola. Chiacchieriamo. Lui ascolta, è aperto, un marocchino progressista. Parliamo della nuova legge sulla condizione femminile. Gli ripeto quello che mi aveva detto Amina, che non è un vero passo avanti, che il trattamento diverso tra uomini e donne in materia di eredità è assurdo.

“Le leggi sull'eredità sono stabilite nel Corano e i parlamenti non hanno il diritto di modificarle. È vero che la donna riceve la metà dell'uomo, ma bisogna considerare che queste leggi coraniche sono state stabilite millequattrocento anni fa e che a quell'epoca la nostra religione era la più avanzata. Nel periodo preislamico, nelle tribù della penisola arabica, le donne non avevano alcun diritto di eredità.”

Mi stufano con queste storie sulle origini. Perché non continuano ad essere i più avanzati? “Un terzo per le donne è molto più di due terzi per gli uomini. Gli uomini devono mantenere

Quando arrivo all'angolo tra Saint-Laurent e Prince-Arthur, sono libera di proseguire dritta? Quando un maiale mi fa l'elemosina, sono libera di non accettarla? Quando mi irrita, sono libera di non saltargli addosso? Quando “scelgo”, come ho appena fatto, questi esempi di libertà, sono libera di scegliere? La foglia che abbandona il ramo che l'ha nutrita per due belle stagioni è libera di cadere? E la neve che scivola dal tetto? E io di farmi di droga?

Perché anche le persone che hanno dato un posto d'onore al dubbio non dubitano che i maiali nascano maiali, le allucinazioni allucinazioni e le rose rosa? Perché allora la maggior parte delle persone non pensa che i pensieri nascano dai pensieri? Perché credere che gli uomini ne siano all'origine, perché credere che si possa pensare ciò che si vuole? Perché non lasciano che i pensieri si accoppino tra loro? Perché è così difficile accettare che i pensieri nascano dai pensieri, senza alcun intervento della scatola che li contiene? Perché sono sempre intelligente dopo? Perché quando Nicole mi ha detto che era un'urofila, non l'ho lasciata perdere? Perché, quando

tutta la famiglia, vada a vedere su all'indirizzo internet <http://www.siup.sn/SiupNew/yoff/jp-perphys/herislam.html>.”

Ho letto e non ho cambiato idea.

Continuo a non essere convinta che un terzo sia più piccolo di due terzi: probabilmente sono troppo ottusa per comprendere le sfumature della religione.

Ho parlato di questa conversazione con Amina. È stata molto diretta, forse troppo: “È una stronzata. E loro, felici, se la bevono”.

Alle cinque e mezza del mattino, due dignitose signore scandinave sulla sessantina, con un'espressione un po' troppo fiera, entrano nel ristorante. Non ci sono camerieri. Ognuna prende un thermos dalla borsa e lo riempie di caffè. Con aria molto rispettabile si avvicinano al bancone dei dolci, tirano fuori un enorme sacchetto di plastica e, mentre la meno coraggiosa protegge il sacchetto dagli sguardi che potrebbero arrivare dalla hall, l'altra ci squadra — siamo le uniche due clienti. Escono. Trenta secondi dopo, la più altezzosa torna, prende un croissant e se ne va.

pisciava sulle poltrone dei cinema, non ho pensato a una perversione che avrebbe potuto rovinarmi? Perché ero già rovinata?

È perché non avevo un aspetto degno di quelle sguadrine quando sono stata denunciata per aver rubato alcune tavolette di cioccolato? Perché Nadia non vuole che le denunci? Non serve a niente? Niente serve a niente? In questo mondo di merda non c'è niente che serva a qualcosa?

Perché dovrei visitare i villaggi berberi?

Perché sottolineare che alcune migliaia di arabi hanno imposto la loro religione a tutto il Maghreb mentre dodici ebrei hanno imposto la loro all'Impero Romano? Perché gli arabi l'hanno imposta con le armi e i dodici con la parola?

E se il linguaggio addomesticasse molto più delle armi?

E se l'animale domestico fosse quella che parla?

E se la lettura fosse il guinzaglio corto che ci lega ai pali del già detto?

Bisogna creare scuole per imparare a tacere?
Questo migliorerebbe le cose?

Quando diciamo ciò che diciamo, cosa resta da dire? Perché possiamo dire solo ciò che diciamo? Perché sotto ciò che diciamo ci sono i giacimenti non sfruttabili del non detto? Qualcosa tra il niente e il tutto, qualcosa di più sfumato, come si suol dire?

Trenta milioni di berberofoni in Nord Africa, otto milioni di francofoni in Nord America, stessa lotta?

Alle sei, partenza per Tafraoute. La natura è sublime, la strada pessima, l'auto cigola, l'autista è completamente pazzo, Amina ed io siamo silenziose e tese. Per la prima volta nella mia vita ho paura in macchina. Tafraoute come Ouirika: una città che attira i turisti. Amina dice all'autista che vorrebbe visitare un villaggio berbero che non sia stato ancora completamente insudiciato dai turisti. Ci porta a Idikl, nel douar da cui i suoi genitori sono partiti durante la grande siccità del 2005. Ci presenta una cugina di sua madre, una donna magra come non ho mai visto se non nei documentari su Auschwitz. Ci allontaniamo un po' dai cugini. Amina si asciuga le lacrime e con il tono dei giorni difficili mi dice che vuole tornare a casa e che non la convinceremo mai più a fare la turista nella terra dei suoi antenati. Le chiedo se non dovremmo lasciare dei soldi a quella donna. Mi lascia la mano, si dirige verso l'autista e non mi dice più una

Perché visitare i villaggi berberi? Per mostrarle la miseria della mia gente? Per farle vedere come la sottomissione del Québec agli inglesi non sia paragonabile a quella dei berberi?

Come è possibile che le mie amiche non capiscano che per vedere la bellezza della natura bisogna distaccarsi dalla natura? Quelle che sopravvivono strappando qualche filo d'erba secca alla natura, implorando Allah di mandare qualche goccia d'acqua, quelle che sono "naturali" come le rocce e gli alberi, come possono contemplare la bellezza?

Io, turista di merda, con quale diritto dico che Tafraoute è una macchia di bruttezza in una natura sublime? Io, con le tasche piene di dollari, come posso criticare coloro che "rovinano" la natura per pochi dirham? Perché gli ecologisti di merda non vengono a vivere a Tafraoute?

parola fino all'hotel. "Mi piacerebbe che domani tu andassi a visitare Akhfenir con Colette e Jacques", mi suggerisce la sera. Le rispondo che non c'è bisogno di decidere subito.

"Ma è deciso, khalas!

— Quindi non è che ti piacerebbe...

— Non ti basta *mi piacerebbe*?"

Mi basta.

Giornata molto piacevole con Colette e Jacques.

Abbiamo visitato Sidi Ifni. Abbiamo passato così tanto tempo al porto che bisognerebbe dire "abbiamo visitato il porto". Abbiamo parlato molto di Amina. Loro capiscono. Loro non capiscono. Ciò che li disturba è il fatto che lei minimizzi i problemi del Québec. Come dice spesso Hannah, se si paragona tutto all'olocausto, si perde il senso della misura.

Non posso dirlo ad Amina, ma è chiaro che è molto più piacevole visitare il Marocco senza di lei.

Cosa vedono i ricconi che vengono a fare parapendio a Idilk?

Merda! Merda! Merda!

Perché vado al Trempet?

Angelo o idiota?

Come fa a muoversi senza fare rumore, senza agitazione, senza guardare, senza nemmeno toccare gli asciugamani che cambia?

Angelo o idiota?

Perché questo angelo mi turba? Perché siamo sole nella stanza? E se fingessi di aiutarla? Ha sfiorato il mio fianco con il braccio, senza volerlo? Senza intenzioni?

Angelo o idiota?

E se le dicessi qualcosa in berbero? E se le accarezzassi la mano? E se mi sedessi sul letto? E se la attirassi a me? E se la baciassi? E se ci lasciassimo cadere sul letto? E se le togliessi l'hijab? E se le baciassi il collo? E se le infilassi la mano tra le cosce? E se lei si sollevasse la djellaba? E se le passassi la lingua sulle labbra? E se non avessi mai visto labbra così grandi?

Perché chiamiamo "ninfe" le ali del desiderio?

Perché non si dice che il femminile è la zuppa sessuale arcaica che inzuppa gli uomini e delle

donne? Perché il femminile è l'archetipo della passività? O perché non si osa dire che gli uomini e le donne sono inzuppati dalla zuppa del femminile?

Perché, per la maggior parte delle persone, è meno scioccante sentire parlare di donne che si infilano cetrioli, carote o bottiglie piuttosto che cazzi di cani? Perché?

Casablanca

Sua madre sembrava sorpresa ma non contrariata nel vederci arrivare con indosso un tagelmust berbero. Dopo interminabili abbracci, con voce abbastanza bassa da non essere sentita da Amina, che stava rovistando nei bagagli, mi dice: “Fin da piccola sogna di essere berbera, non le è mai piaciuto esserlo solo a metà. Questo lo capisco. Quello che non capisco è il suo odio per la sua metà araba”. Le dico che secondo me non si tratta di odio, ma di un bisogno di giustizia.

“Perché parli di giustizia? chiede Amina.

— Perché tua madre ha appena detto che hai sempre avuto sete di giustizia”.

Non sono sicuro che mi creda.

Temo la reazione di Amina quando le dico che potremmo lasciare un po' di soldi a sua madre. Timore infondato. Per quanto avesse reagito male quando avevo proposto di lasciare dei soldi alla vecchia berbera, altrettanto è stata contenta che proponessi di aiutare sua madre.

Perché ha temuto che avrei reagito male alla sua proposta di lasciare dei soldi alla mamma? Sono davvero così dura? Non riesce a capire che è il mio impegno nella causa berbera che mi impedisce di fare l'elemosina? Che per mia madre si tratta di amore e di «piccola» giustizia? Una giustizia che, a differenza della «grande» ingiustizia, posso rendere?

Girare in tondo non è forse la caratteristica propria di ogni riflessione che si rispetti? È quindi necessario che alcuni individui rinuncino a girare in tondo e trasformino il mondo per permettere agli altri di girare in tondo? Sono io a girare in tondo nel ? Sono Nadia e il Trempet a permettermi di girare in tondo?

Appoggia la busta sul comodino. “Da noi ci sono cose che non si dicono”.

Milano

A Milano lei è disposta a fare la turista. Su consiglio di Véronique, abbiamo visitato la chiesa di San Maurizio. Ivan, più convenzionale, ci ha consigliato il tetto del Duomo.

Come ricche cinesi abbiamo percorso via Monte Napoleone, via Spiga, corso Como e via Brera.

Risultato: ci siamo alleggerite di 10.000 euro. Riprendo la lettura di *Il pane nudo*. Mi basta una pagina. Mi vergogno di leggerlo in una suite da 1037 euro a notte. Vorrei urlare. Non urlo. Vorrei andarmene. Non me ne vado. Appoggio la testa sul *seno nudo* di Amina e piango.

Perché quelle che possono permetterselo comprano Armani e non Duhamel? Per via del nome? Perché, se fossimo abbastanza ricche, compreremmo un Vermeer o un Picasso e non un Tremblay? Per quale motivo? Qualcuno ha un'idea? La critica nei confronti dei ricchi borghesi che comprano solo i "nomi" non è un po' superficiale? Se le scappatelle di Zeus diventano meschine, quando è un certo Tremblay a dimenarsi, non è solo a causa del nome?

Perché gli intellettuali nemici del mercato fanno del loro nome una merce? Perché tacciono sul tasso di scambio delle idee? Perché tutto è merce?

Cosa conta sul mercato dell'amore? La bellezza? L'intelligenza? Il sesso? Il denaro? L'infelicità? Il passato? La cultura?

E se nulla contasse? E se ciò che contasse fosse ciò che si conta?

È così difficile capire che è nel nostro borsellino interiore che diamo valore alle "nostre" idee affinché ci proteggano dalle domande minacciose, affinché ci tranquillizzino? Ma allora perché la tranquillità degli altri, senza domande

minacciose, irrita così tanto la mia mente?
Perché ciò che è minaccioso per me non lo è
per te?
Perché Nadia piange? Perché non glielo
chiedo? Perché da noi ci sono cose che non si
chiedono?

Morbegno

Nessuno ci aspetta alla stazione di Morbegno.
Siamo agitate, Fiorenzo non è mai in ritardo.
Il suo telefono è spento. Dopo una lunghissima
mezz'ora, eccolo: “Una frana sulla strada ci ha
bloccati”, ci dice con aria contrita, “non è
davvero colpa mia.

- Abbiamo rischiato grosso», aggiunge
- Léa con un certo orgoglio.
- Esageri”.

Andiamo a bere un ottimo caffè al *Far niente*,
compriamo della bisciöla in un negozio di
alimentari che sembra un museo.
La strada per Tartano, meglio tenuta di quella
che porta a Taфраoute, è altrettanto pericolosa.
Quando Fiorenzo ci dice che il villaggio che
abbiamo appena attraversato è quello della
famiglia di Ivan, Amina chiede perché
Véronique e Ivan non vengono al Trempet.
Non arrivando alcuna risposta, penso che forse
sia una domanda da non porre. Non è così.
Fiorenzo sembra apprezzare che finalmente gli
glielo si chieda, vista l'amicizia che lo lega a
Véronique e Ivan. “Hanno due nipoti e... e io...
e io nemmeno, se avessi dei nipoti, mi sarei
ritirato al Trempet”.

Perché la famiglia che ho sempre detestato è
ora benedetta?

Nadia e io andiamo al Trempet perché non
abbiamo figli?

Sarò mai abbastanza forte, abbastanza ricca,
abbastanza indipendente, abbastanza generosa
da creare nuove vite?

Sarò mai abbastanza stupida, abbastanza
persa, abbastanza sola da mettermi con un
uomo?

Chi lo sa?

